

LA CITTA' LAGUNARE MOBILITATA PER L'AVVENIMENTO

# A Venezia invasa dai turisti si conclude il folle carnevale

VENEZIA, 18 febbraio — Week-end di fuoco a Venezia dove 50.000 persone hanno invaso il centro storico, ballato e cantato in tutte le zone che si prestano alle ritrosie e alle audacie delle maschere, combattuto per ottenere un posto nei sette teatri in funzione, destinato in condizioni di fortuna e infine abbandonato il campo ricoperto di stelle filanti e coriandoli. Non c'è un posto libero negli alberghi, i ristoranti hanno esaurito le scorte, i garages di piazzale Roma mandano via le macchine come nel mese di agosto e Venezia si appresta a passare queste due ultime notti di carnevale in estrema allegria.

Code di visitatori anche a palazzo Ducale per vedere la mostra su «Venezia e la peste» e palazzo Grassi per l'altra mostra su «Venezia e lo spazio scenico», mentre un ricco ballo in maschera (anch'esso a palazzo Grassi) ha mobilitato sabato sera il jet-set internazionale: lo organizzava la compagnia degli alberghi «Ciga» e per entrare occorreva pagare 80.000 lire più il costo di un abito sontuoso. Contemporaneamente, in campo Santo Stefano, seimila persone partecipavano alla festa

popolare propiziata dalla «Tauromachia» del gruppo catalano di «Els Comediants» che rinnovava i fasti delle tauromachie veneziane del '700: al posto del toro un gigantesco pupazzo che sgornava a fatica tra la folla.

Franca Rame e Dario Fo hanno causato ieri sera un vero e proprio ingorgo di pubblico al teatro Malibran. Gli spettatori, entrati alle 21 per assistere a «Tutta casa, letto e chiesa», della popolare attrice, si sono rifiutati di sgombrare il teatro al termine della rappresentazione, sicché l'altro pubblico, accorso per lo spettacolo successivo (ore 24) «Storia della tigre e altre storie» di Dario Fo non è riuscito ad entrare ed è rimasto fuori del Malibran a schiamazzare mentre Fo, all'interno, dava inizio comunque alla recita conclusasi alle 3 di notte, i due lavori della Rame e di Fo, pur già proposti in molte regioni d'Italia e anche a Venezia («La storia della Tigre»). L'ottobre del 1979, hanno mandato il pubblico in delirio, costituendo il momento più intenso della manifestazione veneziana, il cui livello di qualità media è stato finora piuttosto modesto.

Altra eccezione, «La donna serpente», fiaba di Carlo Gozzi, ridotta e messa in scena da Egisto Marcucci con scenografia di Emanuele Luzzati al teatro Goldoni. Lo spettacolo (già presentato nella stagione scorsa in numerose regioni italiane) è puntato sullo smontaggio della favola in cui una fata viene trasformata in serpente finquando l'artificio, l'illusione si sciogliono in un ironico lieto fine che fa pensare ad Ariosto come a Mozart.

Tra gli altri spettacoli si registrano alcuni delusioni. L'attesa «Festa in tempo di peste» della compagnia Pupi e Fresedde di Firenze (ma pugliese di origine) con regia di Angelo Savelli ha cucito insieme elementi folklorici meridionali con frasi di lingua colta, in tema di peste, senza il necessario momento di coesione tra canti, danze, segni e parole.

Anche «Il ritorno di Casanova», che la cooperativa teatro-lavoro di Venezia ha proposto nelle calli vicine a palazzo Grassi, ha confermato soltanto il fascino che il personaggio di Casanova e il mirabile libro di Arthur Schnitzler continuano ad esercitare sul teatro.